

## Introduzione

1. – Questo libro è l'ideale continuazione, e quindi la naturale evoluzione, del mio volume *Scienza e storia del diritto civile*, pubblicato da Laterza nel 2009 con l'autorevole prefazione di Paolo Grossi, edizione più volte ristampata negli anni successivi. Scrive Paolo Grossi in quella prefazione: "Se dovessi disegnare sinteticamente il tratto essenziale dell'Autore di questo libro, lo identificherei in un cultore del diritto civile positivo, intimamente convinto della storicità del diritto, ossia di quella verità elementare e misconosciuta che il diritto non è una somma di comandi autoritari, di norme, ma piuttosto l'ordinamento prezioso del caos sociale e quindi il salvataggio di una comunità che intende vivere pienamente la propria storia. Da questa convinzione non nasce solo l'amore per la storia del diritto, ma l'esigenza – etica, prima ancora che culturale – di rivestire direttamente i panni dello storico, panni che sulle spalle di Fabrizio Marinelli appaiono come veste naturale e appropriata. Che non sia questo un complimento artificioso lo dimostra la sua opera scientifica. Un esempio è quel validissimo saggio che Marinelli dedica alla cultura del Codice civile napoleonico del 1804. Un altro esempio è offerto dalla costante attenzione verso quella storia vivente che sono gli usi civici, sui quali Marinelli ha scritto il più informato, il più approfondito, il più colto volume esistente nella letteratura giuridica italiana. Ed è recentissimo un suo contributo sul tema sempre delicato e scottante della proprietà, dove non sai se ammirare più la provvedutezza tecnica del civilista o la ampiezza del respiro culturale. Questo libro è il frutto del suo insegnamento storico-giuridico nella Università dell'Aquila, ed è un frutto che si deve salutare con un caloroso benvenuto. La sapienza storico-giuridica si armonizza con il rigore tecnico tipico del civilista provetto, mentre è da apprezzare lo sforzo del docente che si dà da fare per operare una comunicazione efficace con il discente. Il risultato sono pagine limpide, stringate, tecnicamente e culturalmente ineccepibili, per-

fettamente in grado di far percepire allo studente digiuno il messaggio di un grande disegno storico-giuridico. Aggiungo che, nella persistente povertà di strumenti didattici adeguati per un valido insegnamento della storia del diritto medievale e moderno, questo libro di Marinelli colma un indubbio vuoto, ed è pertanto facile prevedere un sicuro successo. Insomma, abbiamo buoni motivi per essere profondamente grati al valente civilista aquilano”.

Si trattava di un libro, quello del 2009, dedicato interamente al diritto civile, che però risentiva (consapevolmente) della mancanza di collegamenti con le altre partizioni del diritto, e questo restituiva al lettore l'impressione che il diritto civile fosse il perno intorno al quale si svolgeva tutta l'evoluzione giuridica. Se, almeno in parte, la centralità del diritto civile all'interno dell'ordinamento giuridico è certamente fondata, la comprensione della storia del diritto non può però prescindere da un discorso più generale, che coinvolga anche il diritto pubblico e quello amministrativo, il diritto penale, il diritto processuale. Una dimensione, questa, che nel presente volume è appena sfiorata, ma che permette di approfondire alcuni passaggi che, sebbene formalmente costruiti intorno al diritto civile, di fatto coinvolgono anche le altre materie, da quelle più vicine ad esso, come il diritto commerciale e il diritto agrario, a quelle più lontane, come il diritto amministrativo e il diritto dell'Unione europea. Il quadro che ne consegue ha lo scopo di dimostrare come attraverso la storia dell'Europa si sveli la matrice storica del diritto dei singoli stati, e come attraverso il diritto degli stati europei possa meglio comprendersi la loro storia e la loro profonda connessione, che contribuisce in misura determinante alla costruzione di una ben precisa identità europea.

2. – Questo libro ha molti debiti. La prima parte, dedicata al diritto romano, è debitrice ad Antonio Masi, mio maestro, studioso prima del diritto romano e quindi del diritto privato. Grazie al prof. Masi ho compreso le strette connessioni tra diritto romano e diritto civile contemporaneo, e molte delle idee sviluppate nei paragrafi romanistici discendono dalle sue lezioni e dai suoi scritti. I paragrafi sul Medioevo e sulla Scuola bolognese dei glossatori e dei commentatori sono debitori agli insegnamenti di Paolo Grossi, anche se in verità tutto il libro si sviluppa in continuità con il suo pensiero. Pur avendo frequentato il

prof. Grossi solo in età matura mi considero un suo allievo, e dalla sua attenzione ho tratto preziosi insegnamenti. Senza Paolo Grossi questo libro non sarebbe mai stato scritto. Il paragrafo sulla *Lex mercatoria* porta l'impronta di Francesco Galgano, professore bolognese che ho conosciuto solo fugacemente ma di cui ho letto l'ampia produzione apprezzando non solo il coraggio di proporre idee nuove, ma anche la capacità di spaziare nei vari campi del diritto senza complessi di sorta, ma anzi sapendo trarre dall'interdisciplinarietà degli argomenti affrontati un arricchimento complessivo. I paragrafi sull'umanesimo giuridico, sull'illuminismo e su Cesare Beccaria traggono origine da alcuni miei studi che non sono mai riuscito a completare e che ho ampiamente utilizzato per questo lavoro. La parte dedicata al codice civile di Napoleone, ovvero il *Code civil* quale espressione dei valori rivoluzionari applicati ai rapporti privati, discende dal mio libro del 2004 *La cultura del Code civil. Un profilo storico*, che esaurisce il mio impegno di storico del diritto comparato e che risente delle mie frequentazioni parigine, tra cui non posso dimenticare gli stimolanti colloqui con André-Jean Arnaud. Un libro sulla cultura giuridica europea non sarebbe completo senza una disamina sulle metodologie giuridiche tedesche ed inglesi, anch'esse mutate dai miei precedenti lavori sulle codificazioni europee, con l'aggiunta di qualche cenno al diritto spagnolo, a quello austriaco ed a quello svizzero. Soprattutto negli ultimi paragrafi, e soprattutto per il diritto civile, sono ampiamente debitore nei confronti di tutti i professori che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare negli anni successivi alla laurea presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "La Sapienza", in particolare i professori Natalino Irti, Giovanni Battista Ferri e Guido Alpa, i quali, assai diversi per temperamento ed interessi, hanno comunque saputo disvelarmi le complesse e articolate alchimie (dall'arabo *al-khimija*, che vuol dire mettere insieme, fondere) del diritto civile.

3. – Questo libro parla dell'Europa e della sua storia attraverso il diritto dei suoi stati, che è però anche un diritto europeo, come ho avuto modo di approfondire con il mio collega ed amico Fabrizio Politi, cultore non solo del diritto costituzionale ma anche del diritto dell'Unione europea. Gli stati europei hanno una storia comune, e dunque anche un diritto comune. In che misura questa storia e questo diritto hanno costruito un'iden-

tità, fatta di principi e di valori, è l'ambizioso scopo del presente lavoro. Tuttavia, a ben vedere, questo libro costituisce anche una storia del diritto italiano e, pur se in modo assai parziale, dei principali stati europei, per gli studenti dei corsi universitari giuridici ed economici, tanto che mi è apparso utile iniziare con il diritto romano (esperienza, quella romanistica, che solitamente esula da tali corsi in quanto ad essa sono dedicati dei corsi specifici) onde meglio far comprendere l'influenza che l'esperienza dei giureconsulti romani ha avuto prima sulla scuola bolognese e quindi sulla pandettistica. Tale profilo didattico spiega il tono discorsivo, la necessaria semplificazione di alcuni passaggi, l'assenza delle note, sostituite però da una ampia bibliografia che segue i singoli capitoli e che permette al lettore volenteroso di approfondire i diversi aspetti trattati.

Mi sia consentita un'ultima considerazione. Nel libro compaiono vari giuristi della mia regione, l'Abruzzo, cui ho dedicato un'attenzione probabilmente maggiore di quella che, nella proposta dimensione sintetica, didattica ed europea del lavoro, avrebbero meritato. Se da un lato ciò dipende dai miei precedenti studi su alcuni giuristi abruzzesi, come Filomusi Guelfi, Dragonezzi e Capograssi, dall'altro ritengo che la pluralità culturale delle varie regioni italiane sia un accrescimento della visione d'insieme dell'identità italiana ed europea, e che la dimensione locale non diminuisca, ma anzi rafforzi, la partecipazione ad un'esperienza giuridica che da duemila anni aspira ad un'unità culturale che va dall'impero romano alla nascita dell'Unione europea.

*Fabrizio Marinelli*

L'Aquila, 15 giugno 2020